

ALBERTO GULISANO

LA VIA DEL RUM

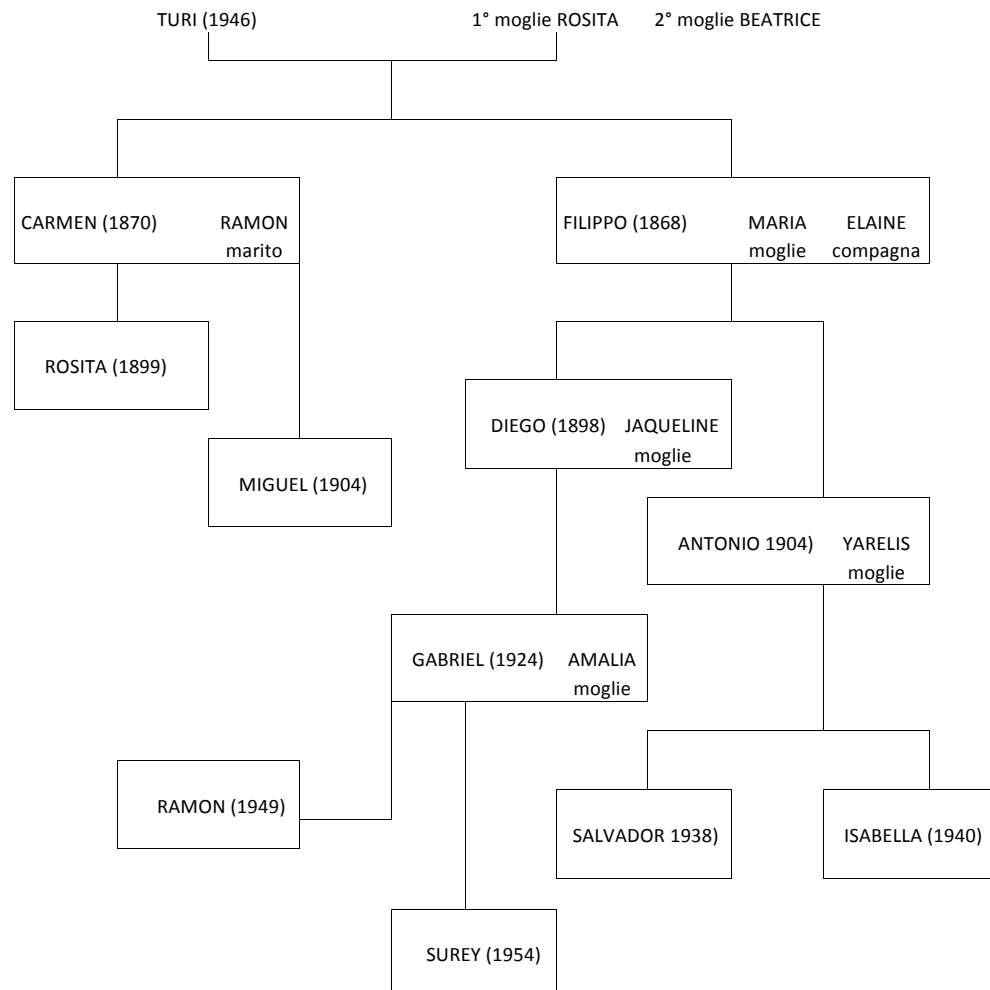
ROMANZO

**/|| edizioni
helicon**

In copertina:

foto dell'Hotel Nacional - La Habana (Cuba)

FAMIGLIA RIELA



© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Madonna del Prato, 119 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

PARTE PRIMA

Agosto 1909

Il sole era appena sorto dal mare e la luce radente accendeva i colori della rigogliosa vegetazione che circondava la villa posta al limite del pianoro, a strapiombo sulla nera scogliera che delimitava la cala di Santa Maria La Scala.

Quella notte Turi aveva dormito male e prima dell'alba si era alzato dal letto, stando attento a non svegliare Beatrice, ed era uscito sulla grande terrazza per beneficiare della leggera brezza marina non ancora arroventata dall'implacabile sole di agosto. Aveva addosso una gran malinconia e sperava che lo spettacolo della natura che si risveglia, con tutti i suoi colori e i profumi che all'alba sembrano più intensi e penetranti, potesse mitigare il malessere che provava, ma non fu così.

Era tornato in Sicilia dopo oltre quarant'anni di assenza, convinto che quel viaggio alla ricerca delle proprie radici fosse la sola cosa da fare per riacquistare la serenità, ma si rendeva conto che erano passati troppi anni e il filo invisibile che lo legava alla sua terra d'origine si era via via deteriorato fino a spezzarsi in concomitanza con la morte dell'anziana madre avvenuta due settimane prima.

Da quando era stato costretto a fuggire, nel lontano 1866, aveva desiderato con tutte le proprie forze di poter tornare e adesso che era tornato, dopo appena sei mesi si struggeva di nostalgia per Cuba, per i figli e per i nipoti.

Era talmente assorto nei propri pensieri che non sentì avvicinare la domestica, ma ne percepì la presenza e volgendo la testa

vide Carmela ferma in piedi accanto a lui, che esitava a parlare temendo di disturbarlo.

“Carmela, cosa fai già in piedi a quest’ora?”

“Sempre a quest’ora mi alzo!” Rispose lei, aggiungendo poi:

“Piuttosto che ci fa vossia sveglio? Non vi sentite bene?”

“Sto bene, sto bene. Solo non avevo più sonno e così ho deciso di venire qui in terrazza per godermi l’aria fresca dell’alba”.

“Vuole che ci porto un caffè?”

“Sì Carmela, grazie, portami un bel caffè e prepara la colazione per quando si sveglierà anche mia moglie”.

“Sarà fatto”, disse la cameriera tornando poi in casa.

Turi si immerse nuovamente nelle proprie meditazioni, che continuarono anche mentre sorbiva il caffè preparato da Carmela e si interruppero solo quando vide comparire sulla terrazza la moglie.

Beatrice si avvicinò premurosamente al marito con espressione preoccupata e chiese:

“Caro, non stai bene? Quando mi sono accorta che non eri nel letto mi sono allarmata”.

“Non c’è niente di cui preoccuparti tesoro”, rispose lui tranquillizzandola, “semplicemente non avevo più sonno e ho deciso di alzarmi”.

Rimase in silenzio per qualche attimo, poi aggiunse:

“Avevi ragione, mi sono illuso per tanti anni pensando che il mio ritorno alla terra d’origine avrebbe placato i rimpianti, ma non è così”.

Beatrice lo guardò con preoccupazione e chiese:

“Qual è la ragione di questo turbamento? Perché fai questi discorsi?”

“La ragione la conosci bene, sono un uomo con due Patrie e sono destinato a non trovare mai pace. Quando ero a Cuba mi struggevo di nostalgia per la Sicilia, adesso che sono qui conti-

nuo a pensare a Cuba, ai nostri affetti, alle nostre cose.

“È normale che sia così. Anch’io penso spesso ai figli e ai nipoti. Ne sento terribilmente la mancanza, ma non soffro perché so che presto li rivedrò. Dovrebbe essere così anche per te”.

“Hai ragione, dovrebbe essere così anche per me, ma non lo è perché ci sono anche altre cose che mi creano malessere”.

Non sapeva come esprimere il proprio pensiero e impiegò qualche attimo per cercare le parole giuste, poi disse:

“Ti ricordi il mio stato d’animo prima che la nave attraccasse a Catania lo scorso febbraio? Ero pieno di aspettative, pensavo stupidamente di trovare i luoghi e le persone come li avevo lasciati quando ero partito.

I luoghi sono rimasti gli stessi, ma le persone non ci sono più: mia madre è morta, gli amici di una volta sono anch’essi morti o sono profondamente cambiati e adesso sono degli estranei. Anche il mio modo di pensare è cambiato in tutti questi anni e non sono più in sintonia con la mia gente, mi sento un estraneo, o meglio, uno straniero! È terribile rendersi conto che mentre il mondo si è evoluto, qui in Sicilia il tempo si è fermato. Questo luogo poteva andare bene per Turi, pescatore ventenne, ma non va più bene per l’ultrasessantenne Turi, che ha vissuto la propria vita intensamente, emancipandosi, lottando per i propri ideali, stando al passo con il progresso, sfruttando le opportunità della vita per creare benessere per sé e per gli altri. Mi manca la famiglia, come a te, ma mi mancano anche le piantagioni, i viaggi a New York, gli affari, il progresso.

Se resterò qui mi spegnerò come una candela, lentamente ma inesorabilmente! Penso sia giunto il momento di tornare a casa”.

Beatrice rimase sorpresa da quella decisione. Da una parte era contenta perché quel viaggio in Italia era stato per lei un atto di amore verso il marito, visto il legame che la univa indissolubilmente a Cuba, ma dall’altro era profondamente triste per la

crisi di identità manifestata da Turi che si sentiva straniero nella propria Patria.

Lo abbracciò stretto e disse:

“Se questo è il tuo desiderio inizierò i preparativi per la partenza, ma vorrei che fossi sicuro della decisione. Può darsi che in questo momento ti sia convinto di una cosa che non corrisponde a verità, che ti sia lasciato prendere la mano dalla tristezza, magari più tardi o domani potresti cambiare idea”.

“No tesoro, è da quando è morta mia madre che continuo ad avere questi pensieri e mi sono convinto sempre più che la mia vera patria sia Cuba. Questa volta partirò senza rimpianti e penso che non tornerò più in questa terra rassegnata”.

Una volta presa quella sofferta decisione Turi si sentì molto meglio. Sorrise alla moglie, le diede un affettuoso bacio e con tono molto più leggero disse:

“La decisione di rientrare a casa non vuol dire che dobbiamo farlo subito. Se sei d'accordo potremmo prenderci il nostro tempo per risalire la penisola fino a Genova e poi imbarcarci per New York. L'Italia è ricca di città molto belle che conosciamo solo per averne letto nei libri e questa è un'occasione unica e irripetibile per visitarla. Che ne pensi?”

“Lo farei molto volentieri” rispose Beatrice sorridendo, mostrando un gran sollievo nel constatare che il marito stava molto meglio, poi aggiunse:

“Mi piacerebbe poter iniziare da Napoli. Lo scorso febbraio non me la sono sentita di chiederti un prolungamento della nostra sosta, perché sapevo quanto tenessi ad arrivare qui il più presto possibile, ma avrei il desiderio di poter visitare Pompei, Capri e la penisola Sorrentina”.

“Inizieremo da Napoli e ci fermeremo per tutto il tempo che vorrai”, rispose Turi sorridendole, poi cambiando discorso aggiunse:

“Adesso rientriamo in casa perché Carmela deve aver già preparato la colazione”.

Alla piantagione Las Mariposas, nella provincia di Matanzas, le giornate trascorrevano con lenta monotonia, tra un acquazzone e l'altro, nel caldo e umido agosto cubano. La stagione della zafra era ancora lontana e i campesinos dedicavano il loro tempo alla manutenzione degli impianti dello zuccherificio ed alla revisione delle attrezzature agricole, alternando comunque l'attività a lunghe pause di riposo, necessarie con quelle condizioni climatiche proibitive.

Filippo Riela quel giorno era chiuso nel suo studio, al primo piano della villa padronale, intento a sbrigare la corrispondenza d'affari.

Aveva iniziato al mattino presto e verso mezzogiorno fu raggiunto dalla moglie che entrando nella stanza disse:

“Tesoro volevo avvertirti che tra circa mezz'ora sarò pronto il pranzo. Ne hai ancora per molto?”

“No, ho quasi terminato. Ho perso una gran quantità di tempo per decidere cosa rispondere alla banca di New York. Mio padre è via ormai da più di sei mesi e comincio ad essere in difficoltà”. “Che genere di difficoltà?” chiese Maria avvicinandosi alla scrivania del marito con espressione preoccupata.

“Niente di grave, ma vorrei che fosse qui lui per assumere alcune decisioni. Se si trattasse di cose mie avrei già deciso senza esitare, ma trattandosi di beni che sono di mio padre temo sempre di fare qualcosa che lui non approvi”.

“Per me, ti stai preoccupando inutilmente. Tuo padre ha in te la massima fiducia perché sa che hai la testa sulle spalle e non penso proprio che al suo ritorno avrà qualcosa da ridire sul tuo operato”.

“Lo spero”, rispose Filippo dubbioso, aggiungendo poi:

“La cosa importante comunque è che rientri a Cuba per la stagione del tabacco. Non ho mai seguito da vicino l’attività della piantagione di Vuelta Abajo e mi troverei in difficoltà a doverlo fare da solo”.

“Hai avuto notizie di recente?”

“Sì, ha telefonato dicendo che era in partenza dalla Sicilia, ma che avrebbe trascorso circa un mese in giro per l’Italia prima di prendere la nave per New York. Spero che sia qui almeno per la metà di ottobre”.

Maria aveva preso posto su una poltrona a fianco della scrivania e sfruttò quella occasione in cui si trovava sola col marito, senza che i figli potessero ascoltare, per dire:

“Dovremmo parlare un po’ dei nostri ragazzi”.

“Perché, cosa c’è che non va?” Chiese Filippo allarmato.

“Niente di grave, non preoccuparti, solo che dovremmo prendere una decisione per il loro futuro. Diego ha ormai quasi undici anni e non può andare avanti con l’istitutore privato, dovrebbe frequentare una vera scuola che lo prepari adeguatamente all’università. La scorsa settimana, quando sono stata all’Avana per qualche giorno, mi sono guardata un po’ in giro e ho visto una bella villa al Vedado che è in vendita”.

Filippo l’aveva lasciata parlare sapendo già dove volesse arrivare, ma sentendo parlare di una villa la interruppe dicendo:

“Perché una villa al Vedado? Abbiamo il nostro palazzo in Calle Neptuno dove possiamo trasferirci”.

Maria si aspettava quell’obiezione e con voce suadente rispose: “Lo so caro, ma quella è la casa dei tuoi genitori. È vero che c’è spazio per tutti, ma non mi sembra giusto abusare della loro ospitalità e poi non vorrei intromissioni nell’educazione dei nostri figli. Lo sai come sono fatti i nonni... tenderebbero a viziare i ragazzi interferendo sulle regole che noi due ci siamo posti”.

Filippo concordava in parte con la moglie, ma temeva di dispiacere ai genitori così, anche se con scarsa convinzione, insistette dicendo:

“Ma i miei genitori trascorrono la maggior parte del loro tempo nella tenuta di Vuelta Abajo e adesso penso che si recheranno spesso in Italia oltre che a New York. All’Avana non trascorreranno mai lunghi periodi”.

“Sì, è vero”, rispose lei, “ma quella sarebbe pur sempre la loro casa e noi saremmo degli ospiti. Ti prego, prima di dire no vieni a vedere la villa che ho trovato al Vedado: è più grande di questa, ha un bellissimo salone dove potremmo dare splendidi ricevimenti, un giardino molto ben curato e una dependance per la servitù”.

Filippo in cuor suo condivideva il desiderio della moglie di avere una casa tutta loro, che non appartenesse ai genitori, che fosse come volevano, nel luogo che desideravano, arredata secondo il loro gusto e così capitò dicendo:

“Va bene tesoro. Appena il tempo si sistemerà e smetterà di piovere in continuazione, andremo all’Avana per qualche giorno e mi farai vedere questa villa”.

Lei, felice, si alzò dalla poltrona e lo abbracciò stretto riempiendolo di baci e sussurrando: “Vedrai che ti piacerà”.

Il giorno successivo il tempo di mise al bello, le nuvole scomparvero e il caldo sole tropicale riaccese i colori della natura. Filippo e Maria attesero ancora un giorno per permettere alle strade in terra battuta di assorbire completamente l’acqua che le aveva rese impercorribili, poi partirono per l’Avana, lasciando i figli alle cure della governante. Negli ultimi anni, grazie anche alla volontà del Governo statunitense, messa in atto dai vari Presidenti fantoccio che si erano succeduti, la rete viaria cubana era stata ampliata e sistemata, rendendo più agevoli gli spostamenti e soprattutto riducendo i tempi di percorrenza. Muovendosi al mattino presto e tenendo un’andatura sostenuta, una carrozza

avrebbe potuto raggiungere l'Avana, partendo dalla tenuta Las Mariposas, in poco più di dieci ore, ma Filippo non aveva alcuna intenzione di sottoporre la moglie a quelle disagiate e stancanti condizioni di viaggio e decise così di compiere il tragitto in due giorni, effettuando periodicamente delle soste per sgranchire le gambe e per far riposare i cavalli. Al tramonto della prima giornata fecero tappa in una locanda confortevole molto apprezzata dai viaggiatori e si concessero una notte di meritato riposo in un comodo letto. Prima di ritirarsi nella loro stanza consumarono una gustosa cena nel ristorante della locanda e in quella circostanza favorevole di intimità e rilassatezza Maria si decise ad affrontare una questione delicata, un discorso che da tempo voleva fare al marito ma che non aveva mai avuto il coraggio di iniziare.

“Sai caro, la corretta istruzione per i nostri figli non è l'unica ragione che mi ha spinto a chiederti di tornare a vivere in città”. Filippo rimase sorpreso da quella improvvisa confessione e rendendosi conto dell'imbarazzo della moglie la sollecitò a proseguire dicendo con dolcezza:

“Dimmi tesoro, cos'altro c'è?”

“Anche io sento la necessità di tornare a vivere a l'Avana. Non è che non stia bene alla tenuta, ma mi manca il contatto con la gente: le mie amiche, i miei parenti, la vita di società, le feste... la vita di città”.

Sentendo quelle argomentazioni Filippo rimase stupito perché fino a quel momento non aveva mai neanche lontanamente sospettato che la moglie non gradisse vivere in campagna e lo fece presente dicendo:

“Non pensavo che vivere a Las Mariposas fosse per te un sacrificio. Pensavo che fossi contenta, come lo era stata mia madre in passato”.

Maria ormai aveva tirato fuori il rospo, non era più impacciata

e timorosa, e senza ulteriori remore completò il suo sfogo dicendo:

“Non puoi paragonarmi a tua madre: parliamo di quarant'anni fa e tua madre era una schiava che era stata appena liberata! Per lei sarebbe andata bene qualunque cosa. Io sono nata e cresciuta in città e se ho accettato di trasferirmi in compagnia l'ho fatto solo per amore nei tuoi confronti. Comunque anche tua madre, la vera madre, è stata ben felice di tornare in città quando tuo padre ha ricevuto in eredità da Don Diego la casa di Calle Neptuno. E anche la tua matrigna, che io sappia, ha sempre vissuto in città”.

Filippo rimase ferito da quel riferimento alle origini della madre e dall'appellativo di matrigna che Maria aveva usato per indicare Beatrice, seconda moglie del padre, che aveva allevato lui e sua sorella con profondo amore, come una vera madre.

Stava per rimproverarla aspramente per quanto aveva appena detto, ma lei lo precedette, aggiungendo precipitosamente:

“Scusa tesoro, ho detto delle cose terribili che non avrei dovuto nemmeno pensare... perdonami!”

Filippo trattenne a stento l'ira e rispose bruscamente:

“Chiudiamo qui il discorso che sarà meglio”. Poi per sottolineare quanto aveva appena detto, cambiando argomento aggiunse con tono deciso:

“Domani arriveremo in città in tarda mattinata. Ti lascerò a casa e andrò a sbrigare alcuni affari che mi impegneranno per tutto il pomeriggio. Tu prendi appuntamento per la mattina successiva con i proprietari di questa villa in vendita e vedremo se varrà la pena di effettuare l'acquisto. Adesso è opportuno andare a dormire perché vorrei partire poco dopo l'alba.

Quando giunsero alla residenza di famiglia in Calle Neptuno furono accolti dall'anziana Lianet, ex schiava al servizio della

famiglia da oltre quarant'anni. Filippo era molto legato a quella donna che aveva accudito lui e la sorella alla morte della madre, prima che il padre decidesse di risposarsi con Beatrice e anche Lianet provava un profondo affetto per lui che, nonostante avesse ormai quarant'anni, si ostinava a chiamare "il mio ragazzo".

"Ragazzo mio, che bella sorpresa! Ormai cominciavo a pensare che tutti si fossero dimenticati di questa casa!" Disse l'anziana donna abbracciandolo affettuosamente.

"Come potrei dimenticarmi di te!" Rispose Filippo ricambiando l'abbraccio.

"Sono felice di vederti e constatare che stai benone. Sembri una ragazzina!"

"Sei sempre il solito adulatore". Rispose Lianet sciogliendosi dall'abbraccio per salutare Maria che si era avvicinata.

"Benvenuta signora Maria", disse con tono deferente, "spero che abbia fatto un buon viaggio".

"Grazie Lianet", rispose lei mantenendo le distanze, "è stato come sempre molto faticoso, ma sono contenta di essere in città". Poi rivolta al marito disse:

"Scusa caro, ma vorrei andare in camera per rinfrescarmi un po' e cambiarmi. Puoi far portare di sopra il bagaglio?"

Non attese risposta e si avviò verso l'ampia scala che conduceva al primo piano dove erano le camere da letto. Filippo attese qualche attimo seguendola con lo sguardo, poi si volse verso il maggiordomo che attendeva in disparte con a fianco le due cameriere e disse:

"Pedro, provvedi tu ai bagagli mentre vado in cucina con Lianet per bere qualcosa di fresco".

L'uomo si diede da fare immediatamente, e contemporaneamente Filippo prendeva a braccetto la vecchia governante avviandosi verso la cucina.

"Come mai sei venuto in città insieme a tua moglie? C'è qualche

ricorrenza da festeggiare?"

"No Lianet, siamo venuti per trovare una villa da acquistare. Maria non vuole più abitare alla piantagione"

"Che bisogno c'è di comprare un'altra casa? Questa è sufficientemente grande per tutti... potreste venire a vivere qui".

"L'ho detto anch'io, ma Maria non ne vuole sapere. Vuole una casa che sia sua e non del suocero".

"E tu non dici niente?"

"Cosa vuoi che dica, in fondo ha ragione. Questa non è mai stata e non sarà mai casa sua".

"A me sembra uno spreco di denaro, comunque se va bene a te..."

Fece una breve pausa poi chiese:

"Notizie di tuo padre?"

"Sta pensando di tornare. Sarà qui tra poco più di un mese. Almeno spero che non impieghi più di tanto perché inizio ad avere qualche difficoltà a seguire contemporaneamente gli affari miei e quelli suoi".

"Ah, questi giovani d'oggi! Tuo padre alla tua età faceva quello che tu fai adesso e in più svolgeva incarichi riservati per il Governatore senza mai lamentarsi".

"Hai ragione!" rispose Filippo sorridendo, "la mia generazione si è proprio rammollita".

Nel frattempo erano giunti in cucina e Lianet stava preparando una bibita al tamarindo quando Filippo chiese:

"Hai visto di recente mia sorella?"

"Sì, l'ho vista la scorsa settimana quando è passata a trovarmi. Aveva con sé quei piccoli terremoti di Rosita e Miguel che mi hanno messo sotto sopra tutta la cucina".

"Sta bene?"

"Sì, mi pare di sì, anche se da quanto si dice in giro il marito non se la sta passando molto bene col lavoro".

“Purtroppo non è l’unico”, rispose Filippo facendosi serio. “Il commercio ormai è in larga parte in mano agli americani che ci stanno colonizzando ogni giorno di più. Dovremmo reagire in qualche modo, cercare di salvaguardare la nostra indipendenza politica ed economica, ma per fare questo dovremmo avere una classe politica efficiente, non corrotta: caratteristiche che purtroppo i nostri rappresentanti non hanno”.

“Potresti entrare in politica e cercare di cambiare le cose dall’interno”.

Ribatté Lianet con convinzione, confidando nelle capacità del suo ragazzo.

“Mi farebbero subito a pezzi”, rispose lui con aria sconsolata, “e comunque sarebbe una lotta contro i mulini a vento. Ci sono troppi gruppi di potere che vogliono proteggere i propri interessi e metterei a repentaglio la mia vita inutilmente”.

“Hai ragione ragazzo mio, meglio non mischiarsi in queste cose e pensare alle proprietà e alla famiglia. A proposito, va tutto bene con tua moglie? L’ho vista un po’ strana”.

“Sì, va tutto bene. Ieri sera abbiamo avuto qualche screzio, ma niente di importante”. Rispose lui piuttosto evasivamente. Lianet comprese che Filippo non voleva affrontare l’argomento che lo rendeva irrequieto e non volle insistere oltre pur provando una certa preoccupazione. Cambiò discorso dicendo:

“Spero che ti possa fermare per un po’ di giorni”.

“No Lianet, solo oggi e domani. Il tempo di sbrigare alcuni affari e visitare la casa che Maria vuole comprare, poi torneremo alla tenuta. Ricorda che abbiamo lasciato i ragazzi”.

“I ragazzi stanno benissimo dove sono, accuditi da tutte le persone necessarie. Tu invece hai bisogno di svagarti un po’ e magari chiarirti con tua moglie”.

“Te l’ho già detto, non è niente di importante e non abbiamo nulla da chiarire”. Rispose lui un po’ seccato, poi calmandosi

aggiunse:

“Adesso, per cortesia dai disposizioni per far preparare il pranzo perché nel pomeriggio dovrò uscire presto per sbrigare degli impegni di lavoro”.

In realtà Filippo non aveva alcun impegno di lavoro da assolvere, ma voleva esaudire un desiderio che sempre più spesso si affacciava alla sua mente: stava pensando seriamente di acquistare un’automobile. Già da alcuni anni vedeva in città quelle strane carrozze semoventi che negli ultimi tempi erano diventate sempre più numerose. Un paio di volte aveva avuto l’opportunità di salirvi sopra ed aveva percorso dei tratti di strada seduto accanto al conducente apprezzando la velocità di quei mezzi che erano in grado di correre come un cavallo al galoppo senza mai stancarsi ed erano in grado di trasportare comodamente quattro persone.

Sapeva che all’Avana era stata aperta già da alcuni anni una società che si occupava della commercializzazione delle più importanti marche statunitensi e così decise di impiegare quel pomeriggio per effettuare la scelta del modello che più rispondesse alle sue necessità.

La ditta che importava le automobili aveva la sede non lontano da casa e così, terminato il pranzo, Filippo si avviò a piedi approfittando della passeggiata per dare un’occhiata al Malecon, il lungomare realizzato ormai da quattro o cinque anni, che aveva sempre intravisto frettolosamente. Raggiunto il Paseo lo percorse per l’intera lunghezza all’ombra degli alti e rigogliosi alberi che ne decoravano l’ampia corsia centrale riservata al passeggio. Quando giunse al mare prese a sinistra, lungo il nuovo Malecon e iniziò a percorrerlo. In passato lo aveva già fatto in carrozza per brevi tratti e sempre con molta fretta. Aveva potuto apprezzarne l’ampiezza della carreggiata e l’incredibile lunghezza, sapendo che era in previsione il suo prolungamento per

circa sette chilometri, fino alla foce del fiume Almendares, ma non aveva mai notato che al margine avevano iniziato a sorgere molte nuove costruzioni in stile art nouveau con forti influssi coloniali, dai colori pastello, che nell'insieme erano assai piacevoli alla vista. Percorse per qualche centinaio di metri il Malecon, poi prese una traversa a sinistra e subito dopo svoltò a destra in calle San Lazaro dove aveva sede la ditta che cercava.

Fu accolto da un solerte giovanotto che lo fece accomodare in un ufficio spazioso e ben arredato. Si scambiarono i biglietti da visita, poi il giovane chiese:

“In cosa posso esserle utile?”

“Sto valutando l'opportunità di acquistare un'automobile e vorrei avere da lei qualche informazione che possa aiutarmi nella scelta”

“Ha già qualche preferenza?” chiese il giovanotto per sondare il terreno.

“No, sono piuttosto incompetente in materia. Mi faccia delle proposte”.

“Esistono vetture prodotte in Europa e negli Stati Uniti. Per ragioni geografiche evitiamo di importare autovetture dall'Europa perché i tempi di attesa si allungherebbero a dismisura e quindi proponiamo ai nostri clienti la produzione americana. Attualmente vi sono molti costruttori di auto, ma i più importanti e affidabili sono quattro: Ford, Buick, Reo e Maxwell-Briscoe.

Sono tutte auto di ottima qualità e la scelta, a mio avviso, può essere effettuata in considerazione dell'uso che se ne deve fare. Per intenderci, se il prevalente uso è cittadino, personalmente mi orienterei su una Buick o una Reo. Se invece l'uso prevalente è in campagna, senza ombra di dubbio mi orienterei su una Ford. Tenga presente che è stato immesso sul mercato un nuovo modello da appena un anno che ha caratteristiche eccezionali. Si tratta della Ford T, un vero gioiello della tecnica, che nella ver-

sione Torpedo costa solo 850 dollari, più le spese di trasporto”

“In realtà ho pensato all'acquisto di un'automobile per velocizzare gli spostamenti tra la mia tenuta, nella provincia di Matanzas, e l'Avana, quindi direi che la Ford potrebbe essere l'auto adatta, anche se il costo mi sembra alquanto esagerato”.

“Le assicuro che non è così, signore. Le altre marche, per auto di quella categoria, hanno prezzi attorno ai 1000 dollari, quindi quasi un venti per cento in più”

“Che velocità può sviluppare questa Ford T?” Chiese Filippo guardando una fotografia dell'auto che il solerte venditore gli aveva porto.

“È molto veloce, può raggiungere i 70 chilometri orari!” Rispose orgogliosamente il giovane, che poi aggiunse:

“Se desidera vederla da vicino, ne abbiamo una che è arrivata ieri dagli Stati Uniti, pronta per essere consegnata al cliente che l'ha ordinata”.

“Ed è possibile anche provarla?”

“Se ha già la licenza di guida non sarà un problema, altrimenti dovrà accontentarsi di fare un giro accanto al nostro autista”.

Filippo non sapeva nemmeno che fosse necessario possedere quel tipo di licenza, si informò in cosa consistesse e poi chiese comunque di fare la prova anche se solo da passeggero.

Tornò a casa nel tardo pomeriggio soddisfatto. Il malumore che lo aveva afflitto per tutta la mattinata, postumo della discussione con Maria la sera precedente, si era completamente dissolto ed era eccitato come un bambino al pensiero del costoso regalo che si era fatto.

Maria notò subito quel cambiamento d'umore e disse:

“Noto con piacere che non mi porti più il broncio, cosa è avvenuto di tanto bello da farti cambiare umore?”

“Non ti portavo il broncio, ero solo molto irritato per quello che avevi detto ieri sera, ma ormai è acqua passata. Sono contento

perché finalmente mi sono deciso a fare un acquisto che avevo in mente già da un po' di tempo".

"Cos'hai comprato?" chiese la moglie piena di curiosità.

"Un'automobile!" Rispose Filippo pieno di soddisfazione.

"Hai avuto una splendida idea!" Esclamò Maria felice, abbracciandolo, "adesso potrò far scoppiare di invidia tutte le mie amiche".

"Di quello che proveranno le tue amiche francamente non mi interessa niente. L'acquisto l'ho fatto unicamente per poter velocizzare gli spostamenti tra la città e la tenuta. Se dovremo stabilirci in città dovrò comunque recarmi spesso a Las Mariposas e non ho intenzione di trascorrere la maggior parte del tempo in viaggio".

"Allora hai deciso che compreremo quella villa?"

"Non ho detto questo. Prima voglio visitarla, poi tratterò il prezzo e se sarà il caso la comprerò".

"Però hai deciso che ci trasferiremo a l'Avana, giusto?"

"Ho pensato molto alle motivazioni che hai dato e concordo con te: per il bene dei ragazzi si renderà opportuno quello che per me sarà un sacrificio. Sì, verremo a vivere in città".

Al mattino successivo Filippo fece preparare la carrozza e insieme alla moglie si recò all'appuntamento con il mediatore immobiliare che trovarono ad attenderli davanti alla proprietà in vendita.

La villa era effettivamente molto bella e decisamente grande, forse anche troppo grande per le necessità della famiglia. Era stata ultimata da meno di un anno e non era stata mai abitata perché il proprietario, una volta ricco commerciante catalano, aveva iniziato a trovarsi in ristrettezze economiche già da parecchi mesi ed aveva deciso di monetizzare quel dispendioso investimento per cercare di salvare la propria attività commerciale ormai sull'orlo del fallimento a causa della spietata concorrenza

degli imprenditori statunitensi.

"Non trovi che sia fantastica?" Chiese Maria rivolta al marito, dopo aver terminato un lungo giro di ispezione che aveva riguardato non solo la villa ma anche il piccolo parco retrostante e la dependance per la servitù.

"Sì, in effetti è molto bella, ma forse è un po' troppo grande per le nostre esigenze e soprattutto è distante dal centro della città più di quanto pensassi".

"Ma la città si sta espandendo in questa direzione, lontano dagli angusti spazi della vecchia Avana. Stanno sorgendo ville dappertutto e anche la costruzione del Malecon che raggiungerà la foce del rio Almendares sta ad indicare che il futuro della città sarà qui".

Maria aveva ragione, tutto lasciava presagire che il Vedado sarebbe diventato il quartiere residenziale per eccellenza, così si convinse ad iniziare la trattativa per l'acquisto.

Effettivamente si trattava di un vero affare perché il prezzo richiesto, nonostante fosse molto alto, era assai meno di quanto avesse speso il proprietario per l'edificazione.

Ciononostante Filippo, da buon imprenditore, instaurò una contrattazione e alla fine della discussione fece la sua controfferta al ribasso del quindici per cento con l'obiettivo di poter concludere l'affare con uno sconto del dieci.

Rientrando a casa Filippo chiese al maggiordomo, che era a cassetta, di non percorrere il Malecon, ma di prendere la Zanja, la strada interna e più diretta che attraversando il quartiere cinese giungeva fino alla piazza d'armi ormai in disuso che ospitava ancora per poco la stazione ferroviaria, in via di smantellamento per fare spazio ad un grande parco cittadino. Mentre percorrevano la Zanja Filippo si convinse sempre più che quello che stava facendo era un ottimo affare, perché nell'arco di pochi anni anche quel quartiere aveva subito profonde mutazioni e da